

La crisi del lavoro colpisce Brescia: persi 10mila posti

Coronavirus Pesante il conto della pandemia per l'occupazione: solo nel settore turistico-alberghiero 7mila stagionali in meno. L'allarme di Federalberghi: «Il 75% dei dipendenti non lavora»

■ Dal dicembre 2019 al dicembre 2020, nel Bresciano si sono persi oltre diecimila posti di lavoro. In tutti i settori: dall'artigianato all'industria passando per il turismo. Tra chi è rimasto senza un'occupazione in questo periodo ci sono quasi tutti i settemila lavoratori stagio-

nali del settore turistico-alberghiero bresciano, secondo quanto riferisce la Federalberghi provinciale: il loro contratto è scaduto e, con gli alberghi chiusi, non è stato rinnovato. Ma non solo: il

75% dei dipendenti del settore si ritrova a oggi senza poter lavorare. Ampliando l'orizzonte a tutta l'Italia, secondo le rilevazioni effettuate dall'Istat, nell'anno del Covid sono venuti a mancare almeno 440mila posti di lavoro. **A PAGINA 4-12**

Lavoro, nel 2020 persi diecimila posti. Sos per gli stagionali negli hotel bresciani

È la «forza» venuta meno in città e provincia. Federalberghi: «In tanti non hanno di che vivere»

Barbara Bertocchi
b.bertocchi@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Puliscono le camere, accolgono i clienti all'ingresso

dell'hotel, in alcuni casi hanno una lunga esperienza in cucina e senza dare troppo nell'occhio mantengono in ordine ogni ambiente. Spesso hanno figli da mantenere, mutui e bol-



lette da pagare. Sono i lavoratori stagionali del settore turistico bresciano. Alessandro Fantini, vicepresidente provinciale di Federalberghi, stima siano «settemila persone dietro le quali ci sono famiglie e impegni economici». Da mesi sono quasi tutta casa e «non hanno di che vivere: hanno goduto del sussidio di disoccupazione, che è esaurito, e dallo Stato hanno ricevuto ristori che possiamo definire minimi. Misure insomma insufficienti, alle quali l'Ente bilaterale del turismo del quale sono presidente ha aggiunto aiuti straordinari. Ma non è abbastanza». La preoccupazione nei loro confronti è tanta.

Gli stagionali rimasti senza un'occupazione (perché il loro contratto è scaduto e, ad albergo chiuso, non è stato rinnovato) rappresentano una buona fetta delle oltre diecimila forze di lavoro perse, nel Bresciano, dal dicembre 2019 al dicembre 2020. Forze di lavoro in tutti i settori: dall'artigianato all'industria passando per il turismo. Stagiona-

li così come persone con partita Iva.

I dati. Ampliando l'orizzonte a tutta l'Italia, stando alle rilevazioni campionarie dell'Istat, nell'anno del Covid-19 sono venute meno 440mila forze di lavoro, delle quali, dicevamo, oltre diecimila nella nostra provincia calcolate partendo dai 559mila occupati del dicembre

2019. Numeri insomma da pelle d'oca che, se concentriamo il focus sugli stagionali, interessano in particolare i settori degli alberghi e della ristorazione.

«Queste persone vanno aiutate direttamente e facendo ripartire il prima possibile il settore», è l'appello di Fantini. «Ora sulle montagne bresciane - prosegue il vicepresidente -, salvo rare eccezioni, come qualche albergo che sta dando ospitalità ad alcuni operai, tutte le strutture sono chiuse. E, se gli impianti dovessero entrare in funzione solo per i residenti, è quasi certo che non ripartiranno prima dell'estate.

Sui nostri laghi sono rimaste in attività 10-20 strutture al massimo, in città il 30% degli hotel al momento è chiuso e gli altri sopravvivono con un'occupazione delle stanze che da novembre in poi si aggira attorno al 20%».

Negli alberghi bresciani lavorano «diecimila persone: tremila sono dipendenti fissi e settemila stagionali. Per i primi dovrebbe esserci la cassa integrazione, ma alcuni stanno ancora attendendo quella di ottobre: è vergognoso. In più li preoccupa molto lo sblocco dei licenziamenti. Speriamo che il settore possa rimettersi in moto al più presto confermando i posti di lavoro».

In quest'ottica, aggiunge, «ben venga il "passaporto vaccinale" per sbloccare le frontiere e la proposta di considerare prioritario il vaccino per gli operatori del turismo, dando ovviamente la precedenza a soggetti a rischio, anziani, medici, farmacisti...». Anche alla luce di tutti i posti di lavoro già saltati o in bilico il vicepresidente precisa che «è sbagliato definire il nostro un settore "di costume, non strategico". Dietro gli alberghi ci sono migliaia di famiglie. Se gli hotel lavorano, lavorano anche mille altre attività ad essi connesse». //

*«Vaccini
agli operatori
del turismo,
così il settore
potrà
ripartire»*



Alessandro Fantini
Federalberghi Brescia

PER APPROFONDIRE

In tutti i campi.

Nel Bresciano, dal dicembre 2019 al dicembre 2020, sono venute meno diecimila forze di lavoro in tutti i settori: dall'artigianato all'industria passando per il turismo. Si tratta per lo più di stagionali, ma anche di persone con partita Iva. Ampliando l'orizzonte a tutta l'Italia, stando alle rilevazioni campionarie dell'Istat, nell'anno del Covid-19 questo dato sale a 440mila unità.

Il focus sul turismo.

Tra i settori più colpiti c'è quello del turismo. Stando ai dati di Federalberghi, «attualmente la quasi totalità dei lavoratori stagionali (che nel Bresciano sono settemila) è priva di occupazione e circa il 50% per cento di quelli a tempo indeterminato è in cassa integrazione. In altri termini, il 75% per cento dei dipendenti delle imprese turistico ricettive e termali è senza lavoro».

Città, monti e laghi.

Come riferisce il vicepresidente di Federalberghi Brescia, Alessandro Fantini, «ora sulle montagne bresciane, salvo rare eccezioni, come qualche albergo che sta dando ospitalità ad alcuni operai, tutte le strutture sono chiuse. E, se gli impianti dovessero entrare in funzione solo per i residenti, è quasi certo che non riapriranno prima dell'estate. Sui nostri laghi sono rimaste in attività 10-20 strutture al massimo, in città il 30% degli hotel al momento è chiuso e gli altri sopravvivono con un'occupazione delle stanze che da novembre in poi si aggira attorno al 20%».



In bilico. I posti di lavoro nel settore alberghiero



Vuoto. L'Hotel Vittoria (cinque stelle in pieno centro) è ancora chiuso



In crisi. Il turismo e la ristorazione // FOTO ARCHIVIO